

Alle origini dell'associazionismo femminile in Marocco. Nazionalismo, diritti e produzione culturale (1935-1969)

MARTINA BIONDI

SOMMARIO: 1. Lotta anticoloniale, istruzione e ascesa femminile nello spazio pubblico. – 2. La donna nel discorso nazionalista e nel post-indipendenza: diritti mancati. – 3. L'élite femminile urbana e la riflessione sul ruolo della donna nella società. – 4. Conclusioni. Oltre il conservatorismo e il "femminismo di Stato": l'emersione di nuovi percorsi di rivendicazione femminile.

1. Lotta anticoloniale, istruzione e ascesa femminile nello spazio pubblico

Negli ultimi anni, l'interesse storiografico verso la dimensione genere in Marocco si è sostanzialmente attraverso studi dedicati alla questione dell'istruzione femminile in epoca precoloniale e coloniale¹. Tali analisi hanno posto in luce l'elaborazione intellettuale, maturata nell'ambito del pensiero modernista, circa l'importanza dell'istruzione femminile e le iniziative promosse in tal senso da parte del movimento nazionalista marocchino. Inoltre, dopo decenni di mancata presa in esame del ruolo della donna nella lotta anticoloniale, ai primi studi in lingue europee risalenti agli anni Ottanta e Novanta² si sono aggiunte analisi in lingua araba che hanno contribuito a meglio definire l'azione femminile all'interno del movimento nazionalista³.

Ponendosi in continuità con i lavori precedenti, questo contributo esamina l'affermazione delle prime forme di associazionismo femminile in Marocco, delle quali si analizzano attività e obiettivi, rintracciando nell'adesione al movimento

¹ A. Gaul, "Teaching Happiness: Women's Education and Transnational Currents in Modern Morocco", *Journal of Women's History*, 34, n. 3 (2022), pp. 59-81; A. Belarbi, *Histoire sociale de l'instruction des filles au Maroc. Période précoloniale 1860-1912*, Casablanca, La croisée des chemins, 2022; E. Terem, "Educating Women, Recasting Patriarchy. Becoming Modern in Colonial Morocco", *French Politics, Culture & Society*, 39, n. 1 (2021), pp. 83-107.

² A. Benadada, "Les femmes dans le mouvement nationaliste marocain", *Clio. Histoire, femmes et sociétés*, n. 9 (1999), pp. 67-73; A. Baker, *Voices of Resistance: Oral Histories of Moroccan Women*, New York State, University of New York Press, 1998; Z. Daoud, *Féminisme et politique au Maghreb. Sept décennies de lutte*, Casablanca, Eddif, 1994; R. Pennell, "Women and Resistance to Colonialism in Morocco: the Rif 1916-1926", *The Journal of African History*, 28, n. 1 (1987), pp. 107-118.

³ L. Al-Amari, "Al-shabat al-maghribiyyat zaman al-himaya al-faransiyya bayna masharaka wa-l-intiqad (Giovani donne marocchine al tempo del protettorato francese fra partecipazione e critica)", in Muhammad al-Karadi (coord.) *Shadharat min tarikh al-Maghrib: al-majal, wa-l-mujtama' wa-l-turath* (Frammenti di storia del Marocco: contesto, società e patrimonio), Kenitra Dar al-Qarawiyyin, 2020, pp. 201-233; H. Mazi, "Jawanib min isham al-mar'a al-maghribiyya fi al-muqawama al-musallaha (Aspetti del contributo della donna marocchina alla resistenza armata)", *al-Dhakira al-wataniyya. Majalla nisf sanawiyya tu'na bi-tarikh harakat al-tahrir al-wataniyya* (La memoria nazionale. Rivista semestrale concernente la storia dei movimenti di liberazione nazionale), n. 25 (2015), pp. 125-141.

nazionalista e nell'interesse suscitato dal tema dell'istruzione femminile le premesse alla loro formazione. Inoltre, attraverso l'analisi dei primi contributi femminili sulla stampa (dal 1935 in poi) e la presa in esame di fonti primarie in precedenza inesplorate dalla storiografia, come *Shuruq*⁴, prima rivista femminile marocchina promossa da donne di orientamento nazionalista, si analizza l'articolazione della questione femminile fra epoca coloniale e post-indipendenza. La questione femminile ha costituito un nodo irrisolto ed è stata una fonte di notevoli contraddizioni per le forze nazionaliste. Nonostante le richieste verso un maggiore coinvolgimento nella vita pubblica del paese delle aderenti al movimento nazionalista e le aperture di epoca coloniale in merito all'avanzamento sociopolitico della donna, all'indomani dell'indipendenza, le proposte delle militanti in materia di diritto della persona non vennero accolte. Anzi, le formazioni eredi del movimento nazionalista contribuirono all'adozione di un Codice di statuto personale fortemente restrittivo dei diritti delle donne. Ciò, come si metterà in evidenza, unitamente alla volontà della monarchia di porre sotto il suo controllo l'associazionismo femminile al fine di depoliticizzarlo (1969), favorì l'emergere di nuove forme di impegno femminile alternativo al paradigma nazionalista.

Nel complesso, la presenza delle donne nello spazio pubblico con finalità politiche risale alla lotta per l'indipendenza contro le forze di occupazione spagnole e francesi.⁵ Indubbiamente, l'adesione al movimento nazionalista degli uomini delle loro famiglie (mariti, fratelli, padri) costituì un elemento determinante nel coinvolgimento di donne nella lotta anticoloniale, sia in ambito rurale che urbano.⁶ Al netto dell'influenza esercitata dagli uomini, la partecipazione delle donne delle classi popolari alla lotta armata era motivata dalla ricerca di un miglioramento delle condizioni materiali di vita⁷. Nel caso delle donne appartenenti all'élite nazionalista

⁴ L'articolo segue il sistema di translitterazione dell'*International Journal of Middle East Studies* (IJMES), che prevede la semplificazione nell'utilizzo dei segni diacritici, ad eccezione delle lettere *ayn* (') e *hamza* ('), per i nomi di luogo, partiti politici ed organizzazioni, titoli di libri, articoli e periodici. I segni diacritici vengono mantenuti in caso di translitterazione di termini tecnici dall'arabo.

⁵ Dopo la crisi di Tangeri del 1905, provocata dalle mire della Germania sul Nord del Marocco, il trattato di Algeiras, siglato l'anno successivo, riconosceva a Spagna e Francia sfere di influenza, rispettivamente, nel Nord e nel resto del Marocco. Con il trattato di Fès del 30 marzo 1912, veniva imposto in Marocco il Protettorato francese. S. Miller, *A History of Modern Morocco*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 88.

⁶ Sulle origini del nazionalismo marocchino si vedano: F. Ait Mous, "The Moroccan nationalist movement: from local to national networks", *The Journal of North African Studies*, 18, n. 5 (2013), pp. 737-752; A. Lawrence, "Rethinking Moroccan Nationalism, 1930-44", *The Journal of North African Studies*, 17, n. 3 (2012), pp. 475-490; A. Laroui, *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain: 1830-1912*, Parigi, Maspero, 1977.

⁷ Già negli anni Venti, durante la guerra contro l'occupazione spagnola nel Rif, le donne avevano sostenuto gli uomini impegnati nella lotta armata e, in alcuni casi, vi avevano preso parte in prima persona (A. Benadada, "Les femmes dans le mouvement nationaliste marocain", cit., pp. 107-118). Dagli anni Cinquanta, le donne appoggiarono la lotta di liberazione nazionale sostenendo gli uomini dell'Armée de libération marocaine (H. Mazi, "Jawanib min isham al-mar'a", cit., p. 127). Un ruolo significativo fu giocato dalle donne del proletariato urbano nell'ultima fase del conflitto, ovvero durante la cosiddetta "guerra di liberazione nazionale" (1953-1956). A Casablanca, maggiore centro delle attività indipendentiste clandestine, come in altre località del paese, il conflitto assunse le modalità della guerriglia urbana contro le guarnigioni francesi. Alcune donne presero parte alle

urbana, che godeva di standard di vita più elevati, tale coinvolgimento era legato alla richiesta di una maggiore presenza delle donne nella vita pubblica del paese e alla necessità di garantire l'istruzione femminile⁸.

Come ha sostenuto Malika al-Fassi, pioniera dell'associazionismo femminile nel paese, l'accesso all'istruzione femminile fu uno dei principali motivi a spingere le donne a unirsi allo sforzo anticoloniale⁹. Appartenente a una famiglia dell'alta borghesia di Fès impegnata nella lotta per l'indipendenza, al-Fassi fu una delle poche bambine a ricevere un'istruzione negli anni Venti e nei primi anni Trenta, che le venne impartita in casa¹⁰. Sorella del patriota e leader del partito Istiqlal¹¹ Allal al-Fassi e moglie del cugino Mohamed al-Fassi,¹² fin da giovane Malika al-Fassi si era dedicata alla politica al fianco dei suoi familiari, prendendo parte alle riunioni che si tenevano in casa e contribuendo alla redazione di documenti clandestini.¹³ Malika al-Fassi coordinò con Touria Sekkat e Zhor Lazraq le azioni delle esponenti del movimento nazionalista, spingendo altre donne alla mobilitazione contro l'occupante francese¹⁴.

Nel 1935 Malika al-Fassi firmò sul giornale *Majallat al-Maghrib* "Hawla ta'lim al-fata (Sull'istruzione femminile)", primo articolo pubblicato da una donna sulla stampa marocchina. Il contributo riconosceva l'importanza di offrire un'istruzione

cellule segrete del movimento nazionale, occupandosi dell'occultamento di armi, munizioni, documenti sensibili e dando rifugio ai ricercati. Esse agirono inoltre da spie, riportando sulle attività degli occupanti e le loro truppe, e da agenti della resistenza, distribuendo volantini e incitando altre donne a partecipare allo sforzo anticoloniale (A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., p. 161). Molte furono incaricate di assistere i militanti in carcere, consegnando loro cibo e fungendo da intermediarie fra la prigione e l'esterno (H. Mazi, "Jawanib min isham al-mar'a", cit., p. 131). Numerose militanti coinvolte nella attività sovversive furono incarcerate, interrogate e subirono violenze e torture (A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., pp. 161-168; H. Mazi, "Jawanib min isham al-mar'a", cit., pp. 129 e 137-140). Combattenti rimasero vittime nel corso di azioni dinamitarde, di guerriglia, o morirono sotto tortura, mentre la repressione delle manifestazioni nei centri urbani di Casablanca, Fès, Salé e Marrakesh produsse vittime anche fra le donne. Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., pp. 88 e 256; H. Mazi, "Jawanib min isham al-mar'a", cit., pp. 135-138.

⁸ Negli anni Dieci del Novecento, le scuole femminili istituite dai francesi ammettevano esclusivamente figlie di francesi, spagnoli e italiani, mentre corsi di formazione professionale tenuti nelle *madāris al-hirfiyya* (scuole di artigianato) erano aperti alle bambine musulmane (L. Al-Amari, "al-Shabat al-maghribiyyat", cit., pp. 202-205). Le prime scuole primarie per bambine musulmane, frequentate da figlie di notabili, furono istituite negli anni Trenta a Salé (1931) e Fès (1937) (Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., p. 245). Esse si collocavano all'interno del movimento delle Libere scuole promosso dal movimento nazionalista. B. De Poli, *Dal sultanato alla monarchia. La formazione culturale dell'élite nel Marocco coloniale*, Roma, Aracne, 2015, pp. 117-248.

⁹ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., p. 63.

¹⁰ M. Bouaziz, "Malika El Fassi. Pour l'indépendance... des femmes", *Zamane: le Maroc d'hier et d'aujourd'hui*, n. 22-23 (2012), p. 56.

¹¹ L'Istiqlal (Hizb al-istiqlal), fondato nel 1937, fu la principale componente del movimento di liberazione nazionale. Sulla storia del partito, si vedano: M. Bennani-Chraïbi, *Partis politiques et protestations au Maroc (1934-2020)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2021, pp. 57-79; C. Palazzoli, *Le Maroc politique. De l'indépendance à 1973*, Parigi, Sindbad, 1974, pp. 133-171.

¹² L. Akharbach, N. Rerhayé, *Femmes et politiques*, Rabat, Le Fennec, 1992, p. 20. Muhammad al-Fassi divenne in seguito rettore dell'Università al-Qarawiyyin di Fès e fu nominato Ministro dell'istruzione nel primo governo del paese indipendente (1956-1958).

¹³ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., pp. 58 e 63; O. Glacier, *Political Women in Morocco. Then and Now*, Trenton, The Red Sea Press, 2014, p. 99.

¹⁴ A. Benadada, "Les femmes dans le mouvement nationaliste", cit., p. 71.

obbligatoria e di base alle bambine fino alla pubertà. Esso scatenò un acceso dibattito sul tema nel quale la militante fu accusata di subire l'influenza dei modelli occidentali¹⁵. Al-Fassi prese in seguito a firmare i suoi contributi con pseudonimi quali "Fata" (Ragazza) e "Bahithat al-hadira" (Ricercatrice urbana), e fu l'unica donna, fra una sessantasei uomini, a sottoscrivere, questa volta con il proprio nome, il Manifesto per l'indipendenza, diffuso dall'Istiqlal l'11 gennaio 1944¹⁶. Il dibattito sulla questione femminile proseguì nel corso degli anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta sul giornale nazionalista *Risalat al-Maghrib*, dove Malika al-Fassi pubblicò un articolo di denuncia dei matrimoni precoci, e su *al-'Alam* (La bandiera), quotidiano dell'Istiqlal, che pubblicò una pagina femminile dal 1950 al 1952.¹⁷ Nel 1943, in un articolo intitolato "Inbithaq fajr nahdat al-mar'a (Un'alba di rinascita per la donna)" e pubblicato su *Risalat al-Maghrib* (Lettera del Marocco), al-Fassi aveva salutato con toni entusiastici la conclusione da parte di un gruppo di bambine del primo anno di scuola primaria presso l'Istituto Babjdidi di Fès¹⁸. Fra queste spiccava il nome della principessa Lalla Aisha, figlia del sultano Muhammad Bin Youssef, che aveva ricevuto un doppio diploma in francese e arabo¹⁹. Ben presto, Lalla Aisha divenne il simbolo della lotta per l'alfabetizzazione e l'emancipazione femminile nel paese.

Nell'aprile 1947, Lalla Aisha accompagnò il padre a Tangeri, all'epoca zona internazionale, in un viaggio diplomatico²⁰. L'11 aprile, il giorno successivo al discorso tenuto da Muhammad Bin Youssef, nel quale il sultano incitò la folla a proseguire la lotta per l'indipendenza, Lalla Aisha, che all'epoca aveva tredici anni, pronunciò un discorso in cui sostenne l'unificazione del paese sotto la guida del sultano, e riconobbe l'istruzione come il principale strumento per la costruzione della futura nazione. La principessa avanzò la necessità di estendere l'istruzione femminile e auspicò che le giovani marocchine potessero investire nella loro formazione scolastica, contribuendo così al progresso della nazione²¹.

Sebbene la giovane principessa avesse già tenuto discorsi pubblici in altre

¹⁵ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., 64.

¹⁶ L'espedito di firmare i propri contributi con lo pseudonimo di "ricercatrice" seguito dal proprio ambiente di provenienza era stato già adottato nei primi anni del Novecento dalla scrittrice e intellettuale egiziana Malak Hifni Nasif. M. Badran, *Feminists, Islam, and the Nation. Gender and the Making of Modern Egypt*, Princeton, Princeton University Press, 1995, p. 54.

¹⁷ M. al-Fassi, "Al-zawaj al-mubakkir (Il matrimonio precoce)", *Risalat al-Maghrib* (Lettera del Marocco), n. 141 (1952); A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., p. 57.

¹⁸ M. al-Fassi, "An important step for women's education", in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji (coord.), *Women Writing Africa. The Northern Region*, New York, The Feminist Press at the City University of New York, 2008, pp. 160-162.

¹⁹ M. al-Fassi, "Inbithaq fajr nahdat al-mar'a (L'alba del risveglio delle donne)", *Risalat al-Maghrib* (Lettera del Marocco), 31 Agosto, 1943, pp. 1-3.

²⁰ M. Benaboud, "Princess Lalla Aisha's Historical Speech at Tangier (11th of April 1947) in the Light of Varela's Archives", *Revue d'histoire maghrébine*, n. 170 (2018), p. 334.

²¹ Lalla Aisha, "A Princess Speaks, Unveiled", in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji (coord.), *Women Writing Africa*, cit., p. 170. Nel suo discorso a Tangeri, la principessa Lalla Aisha ricordò le missioni all'estero - in Europa e altri paesi arabi - inaugurate dal sultano Hassan I nel XIX secolo con l'obiettivo di incentivare lo studio dei giovani e l'ammodernamento del paese, presentando il padre come il continuatore di tale azione riformista. M. Benaboud, "Princess Lalla Aisha's historical speech", cit., p. 340.

occasioni a Rabat, Casablanca, Salé, Fès, Marrakesh²², il discorso di Tangeri, pronunciato in arabo, inglese e francese, e ascoltato da molte donne accorse da diverse città del Nord del Marocco²³, ebbe una forte risonanza nel paese. La sua eco giunse anche in Egitto, Francia e Spagna²⁴. Mentre fra gli ambienti conservatori non mancarono le reazioni avverse²⁵, il discorso fu accolto con grande entusiasmo da parte delle donne del movimento nazionalista, che in esso trovarono impulso a continuare il proprio impegno in favore della lotta per l'indipendenza²⁶.

Nel contesto di affermazione del discorso pubblico sul ruolo della donna nella nazione, aveva preso avvio lo sviluppo dell'associazionismo femminile in ambito nazionalista. Nel 1946 era avvenuta la creazione della sezione femminile del partito Istiqlal, di cui Malika al-Fassi fu nominata presidente, che contribuì allo sforzo anticoloniale organizzando raccolte fondi e promuovendo corsi di alfabetizzazione di base per le donne²⁷. Malika al-Fassi fu inoltre tra le fondatrici dell'associazione Akhawat al-safa' (Sorelle nella purezza), avvenuta a Fès lo stesso anno. Vicina ai partiti Istiqlal e al-Shura wa-l-istiqlal (Partito della consultazione e dell'indipendenza), con sedi attive, oltre che a Fès, a Casablanca, Rabat, Salé e Meknès²⁸, l'associazione si dedicò ad attività assistenzialistiche e caritatevoli, alla formazione professionale delle donne e alla lotta contro l'analfabetismo femminile²⁹. Essa costituì, inoltre, un primo nucleo dedito alla messa a critica delle norme consuetudinarie come, quella che, imponendo un grande sperpero di denaro in occasione dei festeggiamenti matrimoniali, induceva le famiglie del ceto medio-alto a indebitarsi³⁰.

Mentre le Akhawat al-safa' ebbero la più vasta diffusione nel paese, esse non costituirono, tuttavia, la prima associazione femminile marocchina. Questo primato spetta infatti all'Union féminine au Nord du Maroc (UFNM). Fondata a Tétouan nel 1939 per azione di alcune donne vicine al Parti de la réforme nationale (PRN), partito nazionalista fondato nel 1936 dal leader Abdelkhalek Torrès, l'associazione, che aveva sedi anche a Nador, al-Houceima, Chefchaouen, Ksar Lekbir, Larache ed Assila, si dedicò ad attività caritatevoli e assistenzialistiche, rivendicando istruzione, lavoro e diritti civili per le donne³¹. Inoltre, nel 1944 il Parti communiste

²² M. Benaboud, "Princess Lalla Aisha", cit., p. 339.

²³ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., 145.

²⁴ M. Benaboud, "Princess Lalla Aisha", cit., pp. 331 e 337.

²⁵ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., p. 255.

²⁶ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., pp. 53-54.

²⁷ Ivi, pp. 45-46.

²⁸ A. Benadada, L. El Bouhsini, *Le mouvement des droits humains des femmes au Maroc: approche historique et archivistique*, Rabat, Le centre d'histoire du temps présent, 2014, p. 370.

²⁹ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., 54-55. Nel 1947, non essendo state ancora istituite scuole di istruzione secondaria per permettere alle bambine di proseguire gli studi, Malika al-Fassi si adoperò per l'apertura di una sezione femminile presso l'Università Qarawiyyin di Fès, dove suo marito era stato nominato rettore quattro anni prima. L'apertura di tale sezione avvenne alla fine del decennio grazie ai fondi raccolti dalle donne aderenti al movimento nazionalista (O. Glacier, *Political Women in Morocco*, cit., p. 99). Per una lista delle prime marocchine a ricevere il baccalaureato (diploma di studi secondari) fra gli anni Quaranta e Cinquanta, si veda: Z. Daoud, *Féminisme et politique au Maghreb*, cit., pp. 248-249.

³⁰ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., 58-59.

³¹ A. Benadada, L. El Bouhsini, *Le mouvement des droits humains*, cit., pp. 412-419.

marocain (PCM) creò l'Union des femmes. Animata prevalentemente da donne ebreo e francesi, l'associazione ebbe vita breve³². Il 24 settembre 1944 si era tenuta a Casablanca il I Congresso dell'Union des femmes e, tra le cinquantuno partecipanti accorse da diverse regioni del paese, soltanto quattro erano musulmane. L'organizzazione ebbe il merito di dare avvio alla pubblicistica femminile, dando alle stampe, il 21 ottobre 1945, il primo numero del bollettino *Nisa' al-Maghrib* (Donne del Marocco)³³.

Il 23 maggio 1947, in occasione della prima assemblea generale delle Akhawat al-safa' tenutasi a Fès, la presidente Habiba Guessousa riconobbe il ruolo pionieristico della principessa Lalla Aisha nella promozione dei diritti delle donne, e pose le Akhawat al-safa' in continuità con le associazioni anticoloniali femminili già attive nel Nord Africa³⁴. Il modello femminile delle Akhawat al-safa', si sosteneva, era quello della donna borghese impegnata nella difesa della propria identità arabo-musulmana e nello sforzo anticoloniale³⁵. Le Akhawat al-safa' espressero inoltre rivendicazioni significative relative all'avanzamento dei diritti delle donne, affermando la necessità di un contratto scritto affinché il matrimonio fosse ritenuto valido, e che i contraenti avessero raggiunto i sedici anni di età. Esse arrivarono inoltre a chiedere l'abolizione della poligamia, seppur con alcune eccezioni, come nel caso di sterilità della moglie³⁶.

Alla luce della prorompente delle loro rivendicazioni e della solidità dell'associazione, Fatima Sadiqi ha indicato nelle Akhawat al-safa' l'organizzazione antesignana del movimento femminista marocchino³⁷. Nel 1955, un anno prima dell'ottenimento dell'indipendenza, alcune donne dell'Istiqlal parteciparono al Congresso straordinario del partito, aprendo alle questioni sociali e politiche che gravavano sullo status femminile. In questa occasione, la nazionalista Zhor Lazraq, che due anni dopo sarebbe stata tra le prime donne a ottenere un diploma di laurea presso l'Università Qarawiyyin, rilevava le difficili condizioni di vita delle donne nelle bidonvilles e denunciò la disparità salariale fra donne e uomini³⁸. Nella stessa sede, Malika al-Fassi si pronunciò in favore del diritto di voto femminile e spinse per introdurre nel documento finale del Congresso una mozione in favore del riconoscimento di pieni diritti civili alle donne³⁹.

2. La donna nel discorso nazionalista e nel post-indipendenza: diritti mancati

Nel periodo della lotta anticoloniale, gli intellettuali nazionalisti si erano fatti promotori di alcune aperture verso l'integrazione femminile allo sviluppo del paese.

³² A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., 55.

³³ L. Al-Amari, "Al-Shabat al-maghribiyyat", cit., pp. 212-213.

³⁴ H. Guessousa, "An opening speech", in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji (coord.), *Women Writing Africa*, cit., p. 174.

³⁵ L. Al-Amari, "al-Shabat al-maghribiyyat", cit., p. 217.

³⁶ A. Benadada, L. El Bouhsini, *Le mouvement des droits humains*, cit., pp. 385 e 414.

³⁷ F. Sadiqi, "Morocco", in S. Kelly, J. Breslin (coord.), *Women's Rights in the Middle East and North Africa. Progress amid Resistance*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers, 2010, p. 311.

³⁸ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., 262.

³⁹ O. Glacier, *Political Women*, cit., p. 99.

Influenzato dal riformismo egiziano e, in particolare, dal pensiero di Qasim Amin⁴⁰, secondo il quale la liberazione della donna avrebbe contribuito all'uscita del paese dall'arretratezza sociale, il leader nazionalista Allal al-Fassi in *al-Naqd al-dhati* (L'Autocritica), pubblicato nel 1952⁴¹, espresse significative aperture verso l'emancipazione femminile⁴². Al-Fassi auspicò il rafforzamento dell'istituto matrimoniale, che avrebbe dovuto basarsi sull'armonia coniugale ed essere frutto della libera scelta da parte della donna.⁴³ Il leader nazionalista pronunciò contro la poligamia, sostenendo il primato della famiglia nucleare⁴⁴. Come la sorella Malika al-Fassi, anche Allal manifestò la sua contrarietà ai matrimoni precoci e il suo appoggio all'istruzione femminile di base⁴⁵. In accordo alle Akhawwat al-safa', criticò inoltre i tradizionali fasti matrimoniali⁴⁶. Nella visione dell'intellettuale, il divorzio necessitava di essere riformulato accordando alla donna maggiori tutele e, più in generale, limitandone l'abuso da parte degli uomini⁴⁷. Per al-Fassi, era importante concedere alle donne alcuni diritti civili⁴⁸, e permettere loro di impegnarsi negli affari pubblici⁴⁹. Il leader nazionalista era altresì favorevole al lavoro femminile, qualora le necessità di sostentamento della famiglia lo avessero richiesto⁵⁰.

Al-Fassi si mostrava dunque propenso a cogliere le sfide che la modernità poneva di fronte alla società. Tuttavia, la sua visione presentava dei limiti intrinseci rispetto alla concezione del femminile. Anzitutto, essa si collocava nel contesto in cui era in atto un'importante mobilitazione delle donne che andava a beneficio del movimento nazionalista; inoltre, essa si basava sulla convinzione che una maggiore emancipazione femminile sarebbe andata a vantaggio dell'obiettivo di ammodernamento del paese. Per al-Fassi, il riconoscimento sociale della donna non

⁴⁰ Qasim Amin fu autore di *Tahrir al-mar'a* (La liberazione della donna, 1899), cui seguì *al-Mar'a al-jadida* (La donna nuova, 1900) dove rispose agli attacchi dei conservatori per le sue posizioni liberali sul ruolo della donna nella società. Amin riteneva che fossero necessarie una serie di riforme per promuovere l'avanzamento delle donne egiziane, compresa l'abolizione dell'*hijab*, l'istituzione di scuole per ragazze, e la revisione del divorzio. L. Bier, *Revolutionary Womanhood. Feminisms, Modernity and the State in Nasser's Egypt*, Stanford, Stanford University Press, 2011, pp. 26-28.

⁴¹ L'opera rappresenta uno dei documenti più significativi della *Nahda* (Rinascita) marocchina. Si tratta di un poderoso volume di oltre quattrocento pagine indirizzato alla formazione della nuova élite nazionale, in cui al-Fassi sviluppò le linee per una modernizzazione in accordo con i principi dell'Islam, e in costante dialogo con la giurisprudenza malikita - che costituisce la scuola giuridica di riferimento nel Maghreb - il caso egiziano e altri contesti africani ed europei.

⁴² Al-Fassi soggiornò in Egitto dal 1947 fino all'indipendenza del Marocco, coordinando i tentativi di internazionalizzare la causa dell'indipendenza marocchina. D. Stenner, *Globalizing Morocco: Transnational Activism and the Post-colonial State*, Stanford, Stanford University Press, 2019, pp. 62-84; A. Gaudio, *Allal El Fassi, ou l'histoire de l'Istiqlal*, Parigi, Éditions Alain Moreau, 1972.

⁴³ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., p. 265.

⁴⁴ Ivi, pp. 275-278.

⁴⁵ F. Harrak, "A Salafiya marroquina e a questão feminina: leitura de l'Autocritique de Allal el-Fassi", *Cadernos Pagu*, n. 30 (2008), p. 69.

⁴⁶ A. al-Fassi, *al-Naqd al-dhati* (L'Autocritica), Beirut/Cairo, al-Matba' al-'allamiyya/Dar al-kashaf, 1952, pp. 266 e 270.

⁴⁷ Ivi, pp. 279-284; F. Harrak, "A Salafiya marroquina", cit., p. 67.

⁴⁸ A. al-Fassi, *al-Naqd al-dhati*, cit., pp. 295-288.

⁴⁹ F. Harrak, "A Salafiya marroquina", cit., p. 65.

⁵⁰ Ivi, p. 18.

aveva valore *di per sé*, ovvero in virtù della considerazione secondo cui le donne fossero individui depositari di diritti, ma era funzionale al generale all'avanzamento della società. La più ampia riforma della società non sarebbe stata possibile, infatti, senza l'apporto della donna, cosa che presupponeva un miglioramento delle sue condizioni di vita⁵¹.

In maniera simile, l'intellettuale nazionalista e membro dell'Istiqlal Mohamed al-Wazzani, che si era formato in Francia nella sua raccolta di testi dal titolo *L'islam, la société et la citoyenneté*, scritti in esilio e pubblicati dopo il suo ritorno in Marocco nel 1937, sosteneva che la rinascita del paese dovesse passare attraverso un ripensamento del ruolo della donna⁵². Al-Wazzani si spinse fino a chiedere un'equa eredità fra uomo e donna, non tanto perché il precetto sharaitico secondo cui la donna debba ereditare la metà rispetto agli uomini fosse ingiusto per le donne, ma perché l'egalitarismo, anche in campo successorio, costituiva un segno tangibile di una società moderna⁵³.

Dopo l'indipendenza dalla Francia, avvenuta nel 1956, la prima Costituzione di cui il paese si dotò nel 1962 concesse il diritto di voto alle donne. Tuttavia, l'uguaglianza di genere venne derubricata dall'agenda politica e, giuridicamente, le donne furono ricondotte sulla via della tradizionale obbedienza all'uomo. Nel 1957, re Muhammad V nominò Allal al-Fassi e altri otto membri in una commissione con il compito di redigere il Codice di statuto personale (*Mudawwana* nella tradizione malikita)⁵⁴. Nella realtà, i membri della commissione si limitarono a discutere una bozza di legge già stilata dal Ministro della Giustizia Abdelkrim Benjelloun, che era a capo della Commissione. Al-Fassi, che di questa legge fu relatore, non sarebbe stato in grado di apportare le modifiche sostanziali, come ad esempio introdurre l'abolizione del tutore matrimoniale e della poligamia, a causa dell'opposizione dei membri più conservatori⁵⁵.

Il Codice venne adottato attraverso cinque *zuharā'* (sing: *zahr*, ovvero decreto regio) tra il 22 novembre 1957 e il 20 febbraio 1959. Esso poneva il matrimonio sotto la direzione del marito e rendeva obbligatoria la figura di un tutore matrimoniale per la parte femminile. Veniva confermato il ripudio verbale da parte del marito, mentre le possibilità della moglie di richiedere il divorzio erano relegate a una casistica molto ristretta. Il Codice riconosceva la validità dell'istituto della poligamia fino a un massimo di quattro mogli, mentre l'età minima per contrarre matrimonio da parte della donna era stabilito a partire dai quindici anni.⁵⁶ Successive circolari e *zuharā'* adottati fino alla prima metà degli anni Sessanta

⁵¹ A. Benadada, L. El Bouhsini, *Le mouvement des droits humains*, cit., p. 261.

⁵² Ivi, p. 371. Sul pensiero di Hassan Ouazzani, si veda: De Poli, *Dal sultanato alla monarchia*, cit., pp. 480-491.

⁵³ F. Sadiqi, "The Central Role of the Family Law in the Moroccan Feminist Movement", *British Journal of Middle Eastern Studies*, 35, n. 3 (2008), p. 326.

⁵⁴ *Mudawwana* è l'abbreviazione di *Mudawwanat al-aḥwāl al-shakhsiyya* ovvero "Codice di statuto personale."

⁵⁵ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., pp. 257 e 395.

⁵⁶ *Dahir*, n. 1-57-343 (22 novembre 1957), artt. 1, 46, 35 comm. 2, 8 comm. 2 in *Bulletin Officiel*, n. 2378 (23 maggio 1958).

stabilirono inoltre l'impossibilità delle donne musulmane marocchine di contrarre matrimonio con non-musulmani⁵⁷.

Il Codice esibiva pertanto un impianto conservatore ed era nei fatti fortemente limitativo dei diritti delle donne. Di fronte alla necessità di compattare le forze politiche nella costruzione della nuova nazione, le istanze di una maggiore uguaglianza di genere venivano poste in secondo piano e, nonostante i pronunciamenti in favore dell'avanzamento delle donne nella società, i leader nazionalisti furono fra gli artefici del mancato riconoscimento dei pieni diritti di cittadinanza delle donne.

Le Akhawwat al-safa', che, come già detto, prima dell'indipendenza avevano avanzato la richiesta di abolizione della poligamia, furono profondamente deluse dall'adozione del Codice. Alcune di esse posero fine al loro coinvolgimento con l'Istiqlal, partito che in sede di negoziazioni aveva disatteso le loro richieste⁵⁸. Anche il ruolo delle donne che avevano partecipato alla resistenza armata venne ben presto obliterato: le loro domande della Carta di veterano della lotta di liberazione nazionale, che avrebbe comportato il percepimento di una pensione, raramente vennero accolte⁵⁹.

A seguito del varo della *Mudawwana*, non vi furono particolari manifestazioni di pubblico dissenso da parte delle attiviste, fatta eccezione per alcuni articoli critici apparsi sul quotidiano *Démocratie*⁶⁰. Negli anni immediatamente successivi all'indipendenza, le Akhawwat al-safa' e l'UFNM si dissolsero, e le donne appartenenti all'élite nazionalista si focalizzarono perlopiù sulle attività assistenzialistiche, nella convinzione che fosse necessario fornire sostegno agli indigenti e lavorare ad estendere l'istruzione femminile di base. Questa fase segnò l'adesione di molte attiviste del movimento nazionalista, fra cui Malika al-Fassi alle iniziative reali in materia di promozione delle attività benefiche. Malika al-Fassi e altre donne prossime all'Istiqlal si dedicarono al supporto dell'alfabetizzazione femminile in associazioni gestite dalla monarchia. Nel 1957 Al-Fassi contribuì a fondare la Ligue Marocaine de lutte contre l'analphabétisme, formatasi con il patrocinio reale.⁶¹ Lo stesso anno, venne fondata la Ligue marocaine pour la protection de l'enfance, la cui presidenza fu affidata alla militante dell'Istiqlal Fatima Hassar che, oltre ad essere alla guida della sezione femminile del partito, divenne presidente dell'Entraide nationale⁶². Queste iniziative segnavano la volontà della monarchia di gestire dall'alto l'associazionismo femminile, depoliticizzandone le attività.

⁵⁷ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., p. 260.

⁵⁸ F. Bouabdelli, "An Opening Speech," in F. Sadiqi, A. Nowaira, A. El Kholy, M. Ennaji (coord.), *Women Writing Africa*, cit., pp. 173-174.

⁵⁹ A. Baker, *Voices of Resistance*, cit., p. 166.

⁶⁰ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, cit., p. 261.

⁶¹ O. Glacier, *Political Women*, cit., p. 100.

⁶² M. Sadiyyin, *Shahirat Sala khilal al-qarn al-'ishrin* (Donne famose di Salé nel XX secolo), Salé Manshurat Sala al-Mustaqbal, 2017, p. 103; L. Akharbach, N. Rerhayé, *Femmes et politiques*, cit., p. 56.

3. L'élite femminile urbana e la riflessione sul ruolo della donna nella società

La prima fase post-indipendenza si caratterizzò per il sostanziale disinteresse della politica verso le rivendicazioni delle donne e per la marginalizzazione delle attiviste. Ad esempio, alle elezioni municipali del 1960, Fatima Hassar fu l'unica candidata dell'Istiqlal, senza venire tuttavia eletta⁶³. Tale approccio si concretizzò con l'effettiva mancanza di rappresentatività nelle istituzioni politiche, che sarebbe perdurata fino alla metà degli anni Settanta negli organi di rappresentanza locali, e fino ai primi anni Novanta in Parlamento.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, alcune donne di orientamento nazionalista e vicine all'Istiqlal, fra le prime beneficiarie dell'istruzione scolastica, diedero vita un'esperienza editoriale rilevante che, per quanto non duratura e solo indirettamente ispirata a temi politici, denotava la significativa vivacità di pensiero delle sue artefici. Nel 1965 prese avvio un progetto editoriale che intendeva, da una parte, rendere conto del livello di produzione letteraria femminile già esistente in Marocco, e dall'altra, spronare le donne istruite a una maggiore esposizione pubblica.

Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero) fu il primo periodico femminile del Marocco indipendente in lingua araba (Fig. 1). La rivista, a cadenza semestrale, venne pubblicata per un totale di quattro numeri, dopo i quali l'esperienza editoriale terminò per mancanza di continuità finanziaria e di appoggio istituzionale⁶⁴. Ideatrice del progetto fu la scrittrice Khannata Bennouna, che, dopo la chiusura del giornale, nel 1969, diede alle stampe il primo romanzo marocchino scritto da una donna, *al-Nar wa-l-ikhtiyar* (Il fuoco e la scelta)⁶⁵. Khannata Bennouna non poté rivestire la carica di direttrice della rivista poiché in conflitto con il suo incarico di funzionaria del Ministero della Cultura. Pertanto, sua cugina Rabia Bennouna assunse la direzione di *Shuruq*⁶⁶.

⁶³ "Femmes et politique. D'une génération à l'autre", *Kalima*, n. 18 (1987), p. 28.

⁶⁴ L. Skalli, *Through a Local Prism. Gender, Globalization, and Identity in Moroccan Women's Magazines*, New York, Lexington, 2006, p. 60.

⁶⁵ I. Campbell, *Labyrinths, Intellectuals and the Revolution. The Arabic-Language Moroccan Novel, 1957-72*, Leiden, Brill, 2013, pp. 142-159.

⁶⁶ "I'tidhar (Scuse)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1, (1966), p. 33. In *Shuruq* numerose autrici pubblicavano sotto pseudonimo o anonimamente. G. Fernández Parrilla, "The Challenge of Moroccan Cultural Journals of the 1960s", *Journal of Arabic Literature*, 45 (2014), p. 122.

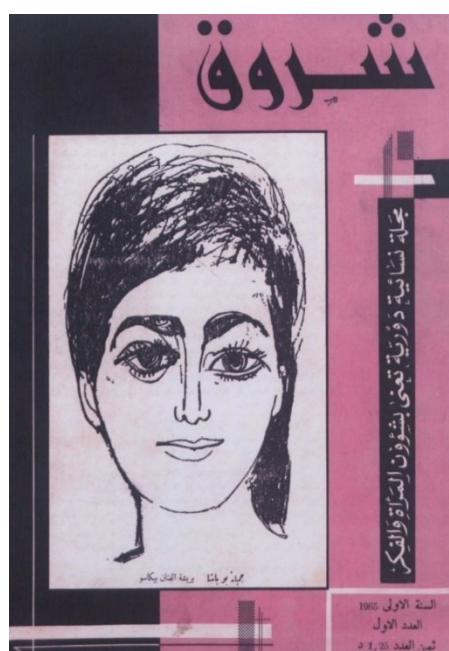


Fig. 1. *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1965). Bibliothèque Nationale du Royaume du Maroc.

La rivista aveva la sua sede editoriale a Fès, roccaforte dell'élite nazionalista, e mirava a dare voce alle donne appartenenti alla borghesia urbana. Khannata Bennouna era stata infatti vicina al movimento nazionalista e anticoloniale e reputava Allal al-Fassi, leader nazionalista dell'Istiqlal, un “padre spirituale”⁶⁷. Essa faceva propria la convinzione di al-Fassi secondo cui un maggiore coinvolgimento femminile nella sfera pubblica sarebbe andato a beneficio dello sviluppo del paese nel suo complesso⁶⁸.

In *Shuruq* trovarono significativamente spazio prese di posizione in favore del miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne, del godimento di eguali diritti economici rispetto agli uomini, di politiche che conciliassero lavoro e vita familiare, e di una più attiva partecipazione femminile alla vita pubblica del paese e nel processo di costruzione nazionale⁶⁹.

La rivista ambiva a dare spazio di rappresentazione alla cosiddetta “donna moderna” marocchina, giudicata capace di rivestire ruoli didattici, associativi e culturali di rilievo⁷⁰. *Shuruq* si fece infatti promotrice della necessità che le donne istruite assumessero ruoli socialmente rilevanti. Ciò comportò la messa in discussione di alcuni pregiudizi culturali, seppur con moderazione e senza rotture

⁶⁷ A. González Navarro, G. Fernández Parrilla, “From Khanata Bennouna to Leila Slimani: Moroccan Women Writers from the Margins to World Literature”, in Najib Mokhtari (coord.), *Dialogic Configurations in Post-colonial Morocco*, Rabat, UIR Publication Series, 2019, p. 292.

⁶⁸ “La-na ra'y (Abbiamo un'opinione)”, *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), p. 1.

⁶⁹ “La-na ra'y (Abbiamo un'opinione)”, *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 2 (1966), p.1.

⁷⁰ Ibid.

nette. Il ruolo di cura verso figli e mariti, ad esempio, non venne mai messo in discussione. Piuttosto, l'invito era quello di armonizzare le proprie aspirazioni personali con le incombenze familiari. In questa ottica, vennero proposti approfondimenti riguardanti la gestione dei figli, il rispetto dell'infanzia e dei diritti fondamentali del bambino, cura e prevenzione delle malattie⁷¹. Al contempo, veniva discussa l'importanza della pianificazione familiare e del controllo delle nascite⁷². *Shuruq* si concentrò inoltre sul divario generazionale madri-figlie, le seconde mediamente più istruite delle prime e alla ricerca di un impiego consona alle loro aspettative⁷³.

La rivista presentava una spiccata vocazione culturale laddove valorizzava la produzione poetica e letteraria delle donne da una prospettiva sia nazionale che transnazionale. In questo senso, si invitavano le lettrici a cimentarsi nella produzione poetica e a diffondere le proprie composizioni⁷⁴, e si proponevano articoli di divulgazione critico-letteraria firmati da donne o che riguardavano autrici che si affacciavano nel panorama letterario arabo⁷⁵. A questi approfondimenti, si affiancava la pubblicazione di alcuni componimenti di grandi autori arabi quali Fadwa Tuqan e Nizar Qabbani⁷⁶.

Infine, nel tentativo di far uscire le donne dal grigiore dell'anonimato e dalla ripetitività delle mansioni domestiche e lavorative, *Shuruq* avviò una riflessione pubblica sul sé femminile⁷⁷. La rivista affrontò largamente la questione della formazione individuale della donna, con contributi che indagavano la sfera emotiva e sentimentale. Alcuni articoli riguardavano questioni intime e personali, non prive di risvolti sociali, come l'importanza dell'amicizia fra donne e uomini, l'amore coniugale e la necessità di saper leggere le proprie emozioni, soprattutto a partire

⁷¹ K. Bennouna, "Fi difa al-tabib (Nella stanza del medico)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 3 (1967), pp. 8-10.

⁷² F. Bounani "Al-'irak amam al-'atfal (Litigi davanti ai bambini)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 3 (1967), pp. 23-24; Z. Alaoui, "Hawla tahdid al-nasl (Sul controllo delle nascite)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 2 (1966), p. 2.

⁷³ Watba "Khata (Pensieri)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), p. 31.

⁷⁴ "La-na ra'y (Abbiamo un'opinione)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 2 (1966), p. 1.

⁷⁵ A. J. al-Sahimi, "Sura wa-ta'lim (Immagine dell'istruzione)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), p. 5; R. Taham, "Wasf al-mar'a al-khalqiyya wa-l-khulqiyya fi al-shi'r al-'arab al-qadim (Caratterizzazione della donna, fra morale ed etica, nella poesia araba antica)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), pp. 14-15.

⁷⁶ N. Qabbani, "Ila 'aynin shamalitin (Agli occhi del Nord)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 3 (1966), p. 4; Fadwa Tuqan, "Sumuw (Altezza)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), p. 8.

⁷⁷ "La-na ra'y (Abbiamo un'opinione)", *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), p. 1.

dall'adolescenza⁷⁸. La rivista diede spazio ad esperimenti di auto-narrazione, allo scopo di condividere esperienze di vita quotidiana e di crescita personale⁷⁹.

Come detto, *Shuruq* privilegiava le appartenenti alla classe medio-alta urbana, a discapito di potenziali lettrici provenienti da contesti rurali o di donne che, pur vivendo nella realtà urbana, appartenevano ai ceti meno abbienti. Secondo Gonzalo Fernández Parrilla, lo stesso utilizzo dell'arabo standard rappresentava un potenziale limite alla diffusione del giornale fra le donne di classi sociali meno elevate, perlopiù parlanti *darija*⁸⁰.

Nonostante la selezione del pubblico di lettrici, l'evitamento di questioni apertamente politiche e un certo ripiegamento sul sé individuale, *Shuruq* costituì il primo e compiuto esperimento editoriale volto a mettere a tema questioni e problematiche relative alla sfera femminile. La pubblicazione di *Shuruq* fu infatti attestazione del fermento intellettuale e culturale delle donne di orientamento nazionalista nella metà degli anni Sessanta, e della loro volontà di forgiare una coscienza civica femminile. Tuttavia, come affermò in seguito Khannata Bennouna, gli apparati culturali e politici dell'epoca erano impreparati alla ricezione di una rivista femminile, e *Shuruq*, progetto editoriale autonomo ed indipendente prodotto da sole donne, fu costretta a interrompere le proprie pubblicazioni nel 1966⁸¹.

4. Conclusioni. Oltre il conservatorismo e il “femminismo di Stato”: l'emersione di nuovi percorsi di rivendicazione femminile

Nella metà degli anni Sessanta, da un lato, persistette il sostanziale disinteresse delle forze politiche eredi del movimento nazionalista verso la questione femminile e, dall'altro, si assistette a un più consistente tentativo da parte della monarchia di cooptare le forze femminili al fine di orientarle, a proprio beneficio, verso il lavoro assistenzialistico e caritatevole.

Nel 1969, la monarchia diede vita ad una organizzazione femminile nazionale, l'Union nationale des femmes du Maroc (UNFM). Sul modello delle altre associazioni nazionali sorte nel Maghreb, e in particolare, nella Tunisia del presidente Habib Bourghiba, re Hassan II puntava a dare vita a un proprio “femminismo di Stato”, patrocinato dalle principesse reali. Lalla Aisha, già simbolo della questione femminile all'epoca della lotta anticoloniale, ne assunse la presidenza onoraria, mentre la sorella Lalla Fatima Zohra ne fu presidente effettiva, nonché direttrice e caporedattrice della rivista di riferimento dell'organizzazione,

⁷⁸ M. Mazkaldi, “Ma'duba (Simposio)”, *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 3 (1967), pp. 5-7.

⁷⁹ K. Bennouna, “Qissa: Imr'a bala kibriyya' (Racconto: una donna senza orgoglio)”, *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1, (1966), pp. 16-17; Salma, “Mudhakkirat mar'a (Ricordi di una donna)”, *Shuruq: majalla nisa'iyya dawriyya tu'na bi-shu'un al-mar'a wa-l-fikr* (Alba: rivista periodica femminile concernente donne e pensiero), n. 1 (1966), pp. 18-21.

⁸⁰ A. González Navarro, G. Fernández Parrilla, “From Khanata Bennouna to Leila Slimani”, cit., p. 295.

⁸¹ L. Skalli, *Through a Local Prism*, cit., p. 71.

'A'isha: revue de la femme marocaine.⁸² Le pubblicazioni della rivista, tuttavia, durarono soltanto un anno e l'UNFM, animata da donne fedeli alla monarchia e dedite alle attività benefiche, non ha mai esercitato una reale presa sulla popolazione femminile marocchina.

Nel corso degli anni Settanta, l'Istiqlal incluse alcune attiviste all'interno del Consiglio nazionale e presso il Comitato centrale del partito. Tuttavia, il partito si attestò su posizioni via via sempre più conservatrici riguardo l'esercizio delle libertà personali delle donne. Ad esempio, il partito intraprese una dura campagna contro i matrimoni misti, promossa da Allal al-Fassi in prima persona poco prima della sua scomparsa, avvenuta nel 1974⁸³.

Di fronte a un quadro di perdurante marginalizzazione delle istanze femminili da parte delle forze politiche di orientamento nazionalista, negli anni Ottanta, una nuova generazione di giovani donne aderenti al campo politico progressista - tra le prime marocchine a beneficiare dell'istruzione universitaria - si spese per il rilancio della questione femminile. Esse diedero vita a un movimento unitario e trasversale ai partiti, portando avanti questioni che affliggevano le donne in quanto tali, come le discriminazioni prodotte dal diritto di famiglia e dal mondo del lavoro.

Il movimento per i diritti delle donne si sostanziò con la formazione e la mutua collaborazione fra l'Association démocratique des femmes du Maroc (ADFM), fondata nel 1985 per azione di donne vicine al Parti pour le progrès et le socialisme (PPS) e l'Union de l'action féminine (UAF), istituita nel 1987 ad opera di militanti dell'Organisation de l'action démocratique et populaire (OADP). Il movimento per i diritti delle donne ebbe nelle riviste femministe *8 Mars* (8 Marzo), *Kalima* (Parola), *Nisa' al-Maghrib* (Donne del Marocco) le proprie casse di risonanza. Proprio in *8 Mars* emerse la volontà di riconnettersi all'impegno delle donne nella lotta anticoloniale, rievocando e facendo propria l'eredità di Malika al-Fassi per una società più giusta e democratica⁸⁴.

Da parte sua, l'Istiqlal continuò ad attestarsi su posizioni contrarie a politiche in favore di una maggiore inclusione socioeconomica della donna nella società. Fatima Hassar, tra le veterane del partito, divenne membro Ufficio politico solo negli anni Ottanta⁸⁵. Quando, agli inizi degli anni Novanta, l'Organisation de la femme istiqalienne (OFI), fondata nel 1987, decise di prendere parte alla campagna promossa dal movimento per i diritti delle donne per richiedere la modifica della *Mudawwana*, le militanti vennero obbligate dal partito a rinunciare alla loro

⁸² "La femme a un devoir national à remplir. Discours de S.M. le Roi", *'A'isha. Revue de la femme marocaine*, n. 1 (1970), pp. 5-7. Sul discorso inaugurale del re durante la fondazione dell'UNFM, si veda anche: A. Laklili, "Dawr al-mar'a al-muslima fi al-'amal al-ijtima'i. Munazzamat al-ittihad al-watani al-nisa'i al-maghribi namudhajan (Il ruolo della donna musulmana nel lavoro sociale. L'organizzazione dell'Unione nazionale delle donne marocchine come modello)", in *Huquq al-mar'a wa-ijibatuha fi al-Islam* (Diritti e doveri delle donne nell'Islam), Rabat Wizarat al-Awqaf wa-l-shu'un al-islamiyya (Ministero degli Awqaf e degli affari islamici) 1999, p. 49.

⁸³ Z. Daoud, *Féminisme et politique*, 288.

⁸⁴ "Hiwar ma' al-mar'a al-wahida allati waqqa' at wathiqat al-mutaliba bi-l-istiqlal (Conversazione con l'unica firmataria del Manifesto per l'indipendenza)", *8 Mars* (8 marzo), n. 36 (gennaio 1987), pp. 4-5.

⁸⁵ L. Akharbach, N. Rerhaye, *Femmes et politiques*, p. 59.

partecipazione al Coordinamento della campagna, pena l'espulsione dall'Istiqlal⁸⁶. La campagna portò ad una prima modifica del Codice di statuto personale agli inizi degli anni Novanta⁸⁷. Primo risultato tangibile del movimento dei diritti delle donne marocchino, esso contribuì a porre ulteriormente in evidenza il conservatorismo della classe dirigente marocchina erede del movimento nazionalista in merito all'avanzamento della donna nella società.

⁸⁶ I. Stitou, "al-Ahzab al-dimuqratiyya harabtana wa-ittahamatna bi-l-tashwish 'ala al-kutla (I partiti democratici ci hanno combattuto e ci hanno accusato di mettere a repentaglio la Kutla)", *Zaman* (Tempo), (marzo 2018), p. 17.

⁸⁷ O. Glacier, *Political Women*, p. 125.